

“Svelo i misteri dell'abbazia di Umberto Eco”

Il regista anticipa lo spettacolo in scena stasera al Carignano

Silvia Francia

A PAGINA 55



LEO MUSCATO

“Così ho portato in teatro l'abbazia dei misteri di Eco”

Debutta “Il nome della rosa”, parla il regista

Intervista

SILVIA FRANCIA

Un cast di tredici attori per dar vita a quaranta personaggi e, cosa rara in teatro, un tournee di sei mesi in giro per l'Italia già definita per la prossima stagione: si presenta come un kolossal per la scena, lo spettacolo «Il nome della rosa», che debutta alle 19,30 al Carignano, per la regia di Leo Muscato e la produzione degli Stabili di Torino, di Genova e del Veneto.

A Muscato chiediamo quale sia la genesi di questo spettacolo tratto dal capolavoro best-seller di Umberto Eco.

«L'idea risale a circa due anni e mezzo fa e, a dire il vero, non è mia del produttore Gianluca Ramazzotti che aveva commissionato a Stefano Massini la scrittura del testo tratto dal libro. All'epoca io

stavo lavorando ad altri progetti, ma la proposta mi stuzzicò molto, tanto che, lo scorso anno, mentre stavo preparando “Come vi piace” di Shakespeare per il Tst, ne ho parlato con il direttore Filippo Fonsatti ed eccoci qui, pronti al debutto. L'unico rammarico è quello di non avere Umberto Eco tra il pubblico».

Inevitabile la domanda: come vi siete posti nei confronti di un film indimenticabile come

quello girato da Annaud nel 1986?

«Come ho già detto, si tratta di una pellicola che amo molto e, forse anche per questo, il mio intento era quello di far sì che il nostro pubblico, in un minuto e mezzo si smettesse di fare paragoni e si immergesse nello spirito dello spettacolo. D'altro canto, quante volte è stato messo in

scena “Romeo e Giulietta”? Gli spettatori sanno fin dal principio quello che succederà ai protagonisti, ma ogni volta quella che ci viene raccontata è una storia diversa».

Mettere in scena il capolavoro di Eco comporta anche scelte non

facili in merito all'ambientazione.

«È così: vero che Eco ambienta

il suo romanzo in un'abbazia, ma in tantissimi spazi diversi del quell'edificio. In teatro, a cambiare non sarà l'impianto scenico, ma gli arredi e gli oggetti, oltre a proiezioni in 3d, effettuate non su schermi, ma sugli elementi ambientali. Così la scena, firmata da Margherita Palli, risulta un po' onirica e mai monotona. Quanto ai costumi,

invece, Silvia Aymonino ha fatto un lavoro superfilologico realizzando vesti a volte molto povere, come era il saio di alcuni francescani, a volte sontuosissimi, del tutto realistici».

Quanto alla recitazione?

«Si è scelta una formula molto empatica, colloquiale, quotidiana, per uno spettacolo che, nell'insieme, ha un taglio quasi cinematografico, anche grazie a una colonna sonora in primo piano. Fortunatamente posso contare su un cast di eccellenza e su artisti come Luca Lazzareschi, che è un Guglielmo da Baskerville così poco clericale da sembrare un laico, Luigi Di-

berti, Marco Gobetti, Alfonso Postiglione. C'è anche chi, come Eugenio Allegri, si destreggia a meraviglia tra il ruolo di un “superbuono” come Ubertino da Casale e la parte del cattivissimo Bernardo Gui».

Al di là della trama gialla molto accattivante, quali pensa possano essere le suggestioni più forti per il pubblico di oggi?

«I richiami all'attualità sono molti: per dire, Guglielmo raccomanda al giovane Adso di guardarsi da coloro che si dicono disposti a morire per la verità e che però fanno morire moltissime persone con loro e spesso prima di loro. Tra i momenti per me più emozionanti, poi, lo scontro dialettico fra Jorge, campione di oscurantismo e Guglielmo, che è, a ben guardare, un illuminista ante-litteram».

**Teatro Carignano
piazza Carignano, 6
Da stasera (ore 19,30)
all'11 giugno**

© BY NC ND ALLCUNI DIRITTI RISERVATI

«Scordate Sean Connery»

«Vestire in scena i panni che al cinema ha indossato un mito come Sean Connery? Chiedo in anticipo al pubblico di graziami!». Ci scherza su, Luca Lazzareschi, parlando dell'impresa che sta per affrontare, ovvero interpretare il protagonista de «Il nome della rosa», Guglielmo da Baskerville.

Ma l'attore toscano, forte di un curriculum di prim'ordine, ha le idee chiare su come impostare il personaggio e anche su cosa non farà, ovvero «non scimmiotterà in alcun modo il personaggio creato dal grande Connery nel film di Annaud». «Si tratta di un'operazione teatrale e, già solo per questo, molto diversa da un film. E poi l'Amleto, per dire, è stato portato in scena tantissime volte, anche dopo la magistrale interpretazione di Laurence Olivier. Disegnerò a modo mio questo Guglielmo, maestro di logica e razionalismo in un Medioevo colto ma oscurantista».

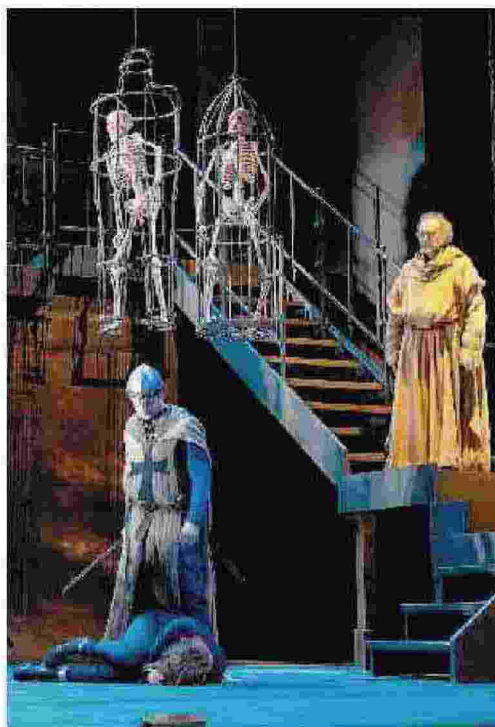
[S. FRA.]



Il mio obiettivo è che dopo un minuto il pubblico smetta di fare paragoni con il film di Annaud



L'unico rammarico è quello di non poter avere Umberto Eco seduto tra il pubblico del Teatro Carignano



Il giovane Adso

Sopra, Giovanni Anzaldo nel ruolo di Adso, con l'attrice Arianna Primavera



Luca Lazzareschi nel ruolo di Guglielmo da Baskerville e, a destra, Renato Carpentieri che interpreta Jorge da Burgos



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.